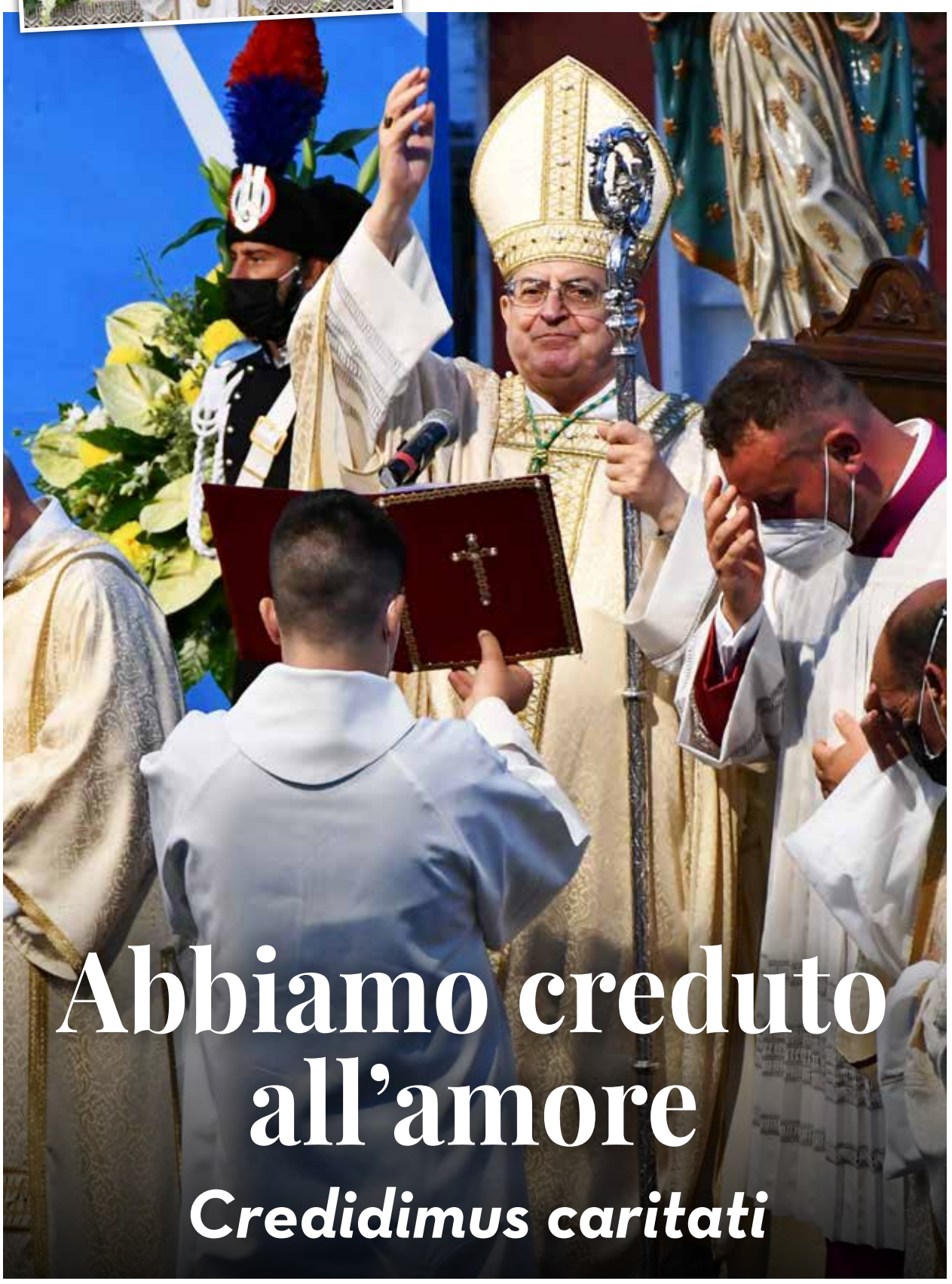
Kaire speciale
IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
www.chiesaischia.it
ANNO 8 | NUMERO 25 | 19 GIUGNO 2021

MONS. GENNARO PASCARELLA

L'affetto e le aspettative della gente di Ischia all'arrivo del nuovo Vescovo"



Abbiamo creduto all'amore

Credidimus caritati

Inizio Ministero Episcopale a Ischia

19 giugno 2021

Sorelle e fratelli carissimi,
vi saluto con le parole del Signore risorto: **«Pace a voi»!**

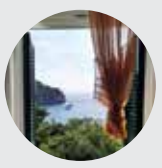
Chi di noi anche in questo momento non ha bisogno della vera pace, quella che ci dona Gesù e che in ogni celebrazione eucaristica chiediamo: «donaci la pace, la tua pace»?
Solo se siamo «pacificati», saremo capaci di accogliere veramente l'altro cosi come egli è, saremo uomini e donne di pace, costruttori di pace, rendendoci «figli di Dio»: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».
Rivolgermi a voi, chiamandovi fratelli e sorelle non è uno slogan, un modo di dire! riconoscere la realtà cosi come Gesù ci ha insegnato a guardarla: «Cè un solo Padre e noi siamo tutti fratelli e sorelle»! Sempre di nuovo siamo chiamati ad operare questa conversione di sguardo: «siamo realmente fratelli e sorelle». In particolare quando celebriamo l'Eucarestia: Gesù ci unisce profondamente a Lui, redendoci figli in Lui il Figlio, e ci lega tra noi con un vincolo soprannaturale fino a farci un cuore solo e un'anima sola.
Dall'Eucarestia usciamo sempre, se non vi partecipiamo (sia noi ministri che voi fedeli!) solo per abitudine, guardandoci come fratelli e sorelle, trattandoci e amandoci come tali.
Questa sera inizio il mio ministero di Vescovo con voi, carissime sorelle e fratelli di Ischia. Vengo a voi in punta di piedi. lI mio programma è innanzitutto ascoltare, conoscere, dialogare per discernere; in due parole: **«camminare insieme»**.

Continua a pag. 2

Centenario Dantesco

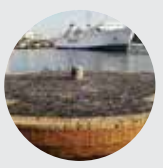
Brunetto Latini, maestro all'inferno. Continua il viaggio nell'opera di Dante sotto la guida del prof. Ossola.
A pag. 12

Frammenti taglienti



Il dolore per la perdita di una persona cara in un racconto lieve e delicato. Una riflessione per chi resta a raccogliere i cocci. A pag.13

Tondo di Marco Aurelio



Il porto d'Ischia ci riserva una nuova emozionante sorpresa sotto il suo isolotto
A pag.15

Kaire dei piccoli

Cari bambini, abbiamo un nuovo Vescovo! Scopriamo insieme come si chiama e cosa vuol dire essere vescovo, il "capitano della barca"... Alle pagine 20 e 21

Primo piano

Continua da pag. 1

Insieme - sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici -vogliamo metterci in ascolto della Parola di Dio, luce per i nostri passi e lampada per il nostro cammino.
Lasclare che essa tagli tutti i rami secchi nella nostra vita personale e in quella delle nostre comunità; rivolti, se necessario, la nostra vita, immergendoci in uno stile ai vita evangelico.
Inieme all'ascolto della Parola non possiamo essere sordi al grido dei poveri; la pandemia ha accresciuto di numero e ha fatto diventare i poveri sempre piu poveri.
Con il grido dei poveri vogliamo ascoltare anche il grido della terra.
Siamo chiamati a custodire e a prenderci cura della bellezza del creato. Tanti accorrono a Ischia per le bellezze paesaggistiche e per il suo mare!
Sono queste bellezze, valorizzate e custodite, anche possibilità per tanti di avere un lavoro, fondamentale per vivere dignitosamente.
Sorelle e fratelli carissimi, il Vangelo che abbiamo ascoltato poco fa (Mc 4,35-41) ci ha presentato una scena che a voi isclani, circondati dal mare e costretti a utilizzare barche e navi, richiama la vostra vita.
Una «grande tempestadi vento» all'improvviso si abbatte sulla barca sui cui si trovavano Gesù e i suoi apostoli: «le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena». Gli apostoli, agitati, si meravigliavano che Gesù se ne stesse a poppa su un cuscino e dormisse!
Allora lo svegliarono: «Maestro, non ti importa che siamo perduti?» .
Cosa fa Gesù? Prima rimuove la causa della paura, calmando il mare e portando la bonaccia.
La paura impedisce di ascoltare, di ragionare, di comprendere; essa quasi immobilizza, oscura la mente. Poi con franchezza dice: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?Letteralmente dovremmo tradurre: «Perché siete così codardi e increduli?» .
Con queste domande è Gesù a «svegliare i discepoli». La fede si contrappone alla paura. La fede è affidarsi a Dio, contare esistenzialmente su di Lui e sulla sua potenza.
Chi ha fede non si turba di nulla. «Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Tutto passa, solo Dio non cambia. (..) Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio bastal» (S. Teresa d'Avila).
La fede non ci fa annegare nella paura, ci apre gli occhi su Qualcuno che ci tende la mano, tirandoci fuori dalle acque tempestose. Anche di fronte alla dura realtà della morte, che durante la pandemia si è presa con prepotenza la scena, la fede ci indica il Cristo crocifisso e risorto che ci prende sulle spalle come il Buon Pastore con la pecorella smarrita e ci porta con Lui nel suo regno.
Tutti abbiamo negli occhi e nel cuore una scena, in cui è stato proclamato il Vangelo di oggi: piazza S. Pietro deserta, avvolta dalla pioggia e una persona anziana, zoppicante, vestita di bianco, che solo si dirige davanti alla Basilica.
Riecheggiano dentro di noi le parole del Vangelo, che papa Francesco ha ripetuto quella sera (27 marzo 2020) ben quattro volte: **«Perché avete paura? Non avete ancora fede?».**
Riprendiamo un brano della preghiera che egli eleva al Signore: «Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che

Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. (..) Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. E il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nell paura, hanno reagito donando la propria vita».
Stiamo uscendo dal tunnel oscuro, in cui ci ha condotto la pandemia! Ma abbiamo preso sul serio quello che dice il Papa: questo è **«un tempo di scelta»**, tempo di scegliere «che cosa conta e che cosa passa», tempo di «separare ciò che è necessario da ciò che non lo è»?
E questo il cuore della riforma della Chiesa, delle nostre Chiese!
I rischio sempre alle porte è che confondiamo Dio con le cose di Dio, la Tradizione con le nostre tradizioni, le nostre parole con le Parole di Dio o che vogliamo sostituire alle vie e ai disegni di Dio i nostri.
Costruiamo sulla roccia e non sulla sabbia, se fondiamo la nostra vita personale sulla Parola di Dio, ascoltata, meditata e vissuta.
«Dio ti ama immensamente»!-ci dicono le Sacre Scritture.
In pienezza ci mostra il Suo amore nel Cristo crocifisso. **Egli «è morto per tutti»** (2Cor 5,15), ci ha ricordato l'apostolo Paolo. Dobbiamo lasciarci «possedere» dall»amore di Cristo» (v. 14). Egli - dirà l'Apostolo in un'altra Lettera - «mi ha amato e ha dato la sua vita per me» (Gal 2,20).
Se ci lasciamo avwolgere dal Suo amore, immergendoci nella sua vita divina, che ci viene donata attraverso i sacramenti, saremo «una nuova creatura», capaci o lasciare le cose vecchie e di fare cose nuove (cfr. 2Cor 17).
Amore chiama amore. Non è tanto un precetto quello di amare Dio, ma una risposta all'amore ricevuto, riconosciuto e accolto. Questo amore ritorna a Dio attraverso il fratello.
Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: «lo amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (1Gv 4,19-21).
Contemplando Gesù, soprattutto Lui crocifisso, impariamo cosa è l'amore: è misericordia, tenerezza, condivisione, solidarietà, compassione, perdono, giustizia, concretezza, verità... Non c'è amore senza verità né verità senza amore!
Vorrei concludere con una domanda e una risposta che accompagnano ogni tanto la mia esistenza quotidiana (non riesco ancora a farla diventare una costante della mia giornata!): «Cosa importa, mio Dio, in questo momento? Credere al tuo amore e amarti in questo momentol Amarti concretamente nel fratello e nella sorella che mi doni di incontrare, privilegiando come hai fatto tu, chi in vario modo ferito dalla vita! Amarti importa, mio Dio, e amare come Tu ami!».
È con questo animo che vengo per servire nel ministero che Papa Francesco ha voluto affidarmi.
Sia questo il nostro programma di vita!
È impegnativo, ma ci fa vivere intensamente la vita, non ci fa mancare la gioia e la pace, anche in mezzo alle tempeste, alle prove, al buio, alle difficoltà, alla fragilità.
Concludo, facendo mie le parole che san Giovanni Paolo ll rivolse ai giovani di Ischia nell'incontro con loro (5 maggio 2002):
«Vi guidi Maria Santissima, «Stella del mare», che orienta i naviganti nel grande mare della vita al porto sicuro, splendendo come stella luminosa nelle ore più buie. Vi siano di esempio i Santi patroni, specialmente Santa Restituta e san Giovan Giuseppe della Croce. Nessun turbamento, nessuna paura, nessun peccato vi separino dall'amore di Dio».

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Primo Piano

Parole di saluto del Vescovo Pietro Lagnese al nuovo Vescovo di Ischia S.E. Mons. Gennaro Pascarella

"Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (*Ef* 5, 25-27).

Con queste parole dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso desidero salutarti, carissimo fratello Gennaro, in questa Eucaristia, che segna per te e per la Chiesa di Ischia, tua sposa, l'inizio di una storia comune.

L'amore di Cristo per la Sua Chiesa, che continua nell'oggi della storia e si rinnova ogni giorno nella celebrazione dei divini misteri, si rende presente, infatti, anche attraverso coloro che lo Spirito Santo costituisce *come custodi per essere* in mezzo ad essa *pastori* (*At* 20, 28). E per la Chiesa di Ischia, da questa sera, in maniera particolare, si rende presente attraverso la tua persona. Per grazia di Dio e designazione della Sede Apostolica, da questa sera, tu sei, infatti, Vescovo di Ischia.

Mentre ringraziamo il Santo Padre Francesco per aver voluto dare un nuovo vescovo alla Chiesa isclana, - e gli rinnoviamo i sentimenti della nostra più viva comunione e di piena adesione al suo Magistero - vogliamo dire grazie anche a te, carissimo fratello, per aver accolto con docilità l'invito del Santo Padre. Hai voluto compiere la volontà di Dio. E proprio per fare la Sua volontà, hai detto sì alla chiamata del Papa.

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà (cfr. *Eb* 10, 7). Come già in passato, quando il Signore ti chiese di lasciare la tua terra per essere vescovo nella Diocesi di Ariano Irpino - Lacedonia e poi di partire, nuovamente, per servire il Popolo di Dio che è in Pozzuoli, dove sei vescovo dal 2005, anche questa volta ti sei fidato di Dio, consapevole che soltanto nella volontà di Dio c'è la nostra pace e la nostra santificazione e che unicamente in essa dimora, per ogni battezzato e per qualunque comunità ecclesiale, il segreto per una vita che sia veramente piena e feconda.

Carissimo Vescovo Gennaro, chiamando te a reggere la Diocesi di Ischia, Papa Francesco sceglie per questa Chiesa un degno pastore che, con frutto, ha guidato, e ancora continua a guidare, la Chiesa sorella di Pozzuoli.

Conosciamo infatti le qualità di cui hai dato prova in quella comunità, come anche prima nella Chiesa di Ariano Irpino - Lacedonia: là, in entrambe quelle terre, hai mostrato di essere un vescovo sapiente e illuminato, un pastore mite e accogliente, aperto sempre all'ascolto e al dialogo, ma prima di ogni cosa ti sei rivelato un uomo di Dio che desidera piacere al Signore e vuole cercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia (cfr. *Mt* 6, 33). Siamo certi, perciò, che il tuo servizio episcopale sull'Isola sarà un dono prezioso per l'intero Popolo di Dio che è in Ischia, chiamato a vivere con te, insieme a quello di Pozzuoli, un'esperienza tutta nuova.

La Chiesa di Ischia, infatti, è unita, nella tua persona, a quella puteolana. Non si tratta per la comunità isolana di accorpamento o di annessione, bensì di una chiamata a un cammino di comunione con la Chiesa sorella di Pozzuoli - sicuramente inedito, e perciò tutto da scoprire - ma che, senz'altro non mancherà di essere ricco e fecondo, se si saprà riconoscere in esso una vera chiamata dello Spirito.

La decisione del Santo Padre, se accolta con apertura di cuore e con la disponibilità a compiere una vera conversione che, prima di essere pastorale, mi pare debba essere spirituale, potrà infatti rappresentare una nuova opportunità per realizzare una Chiesa capace di lasciarsi rinnovare dal Signore: una Chiesa, casa e scuola di comunione, più capace di gettare ponti e meno trincerata dietro a muri, più libera ed agile, meno statica e appesantita da incrostazioni e sovrastrutture, più pronta e più aperta alla missione; una Chiesa che, come Maria nel giorno della visitazione, sappia uscire *in fretta* e correre per incontrare l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo e annunciargli il Vangelo. È questa infatti la vera ragione per cui la Chiesa esiste: annunciare il Vangelo ai piccoli e ai poveri, a chi non ha speranza, vivendo in modo credibile la testimonianza del Regno che viene, che è "giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (*Rm* 14,

Continua a pag. 4

Primo piano

Continua da pag. 3

17), partecipazione già qui sulla terra della vita trinitaria che godremo pienamente nel Cielo. Vogliamo sperarlo e per questo vogliamo pregare.
Carissimi sorelle e fratelli di questa amata Chiesa di Ischia, non senza una certa emozione mi rivolgo a voi questa sera a conclusione del mio mandato episcopale sull'Isola.
Per otto anni sono stato in mezzo a voi, cristiano con voi e vescovo per voi, e ho avuto la grazia di condividere con voi tante cose, gioie e speranze, tristezze e angosce: il sogno di una Chiesa unita, il desiderio di lavorare per una Chiesa-popolo di Dio nella quale far crescere, tra laici e ministri ordinati, il senso di una comune responsabilità; la passione nel rimettere al centro della sua vita il Vangelo per provare ad annunciarlo ai piccoli e ai poveri nuovamente.
Tante cose sono state avviate, molte aspettano ancora di essere realizzate; ma in tutte abbiamo sperimentato la compagnia di Dio e la presenza del Suo Spirito.
Ora però tocca lasciarci. È venuto il momento per me di sciogliere le vele.
Desidero ringraziarvi per tutto il bene che mi avete voluto e per la testimonianza di fede che tante volte mi avete dato: quante persone tra voi sono state per me motivo di edificazione!
Quanti buoni esempi ho ricevuto!
Vi ringrazio di cuore e tutti benedico, a incominciare dai nostri presbiteri, e a tutti, a loro e a voi, chiedo ancora una volta perdono se in qualche cosa sono stato manchevole.
Vorrei dirvi molte altre cose ma sento che di parole in questi anni ce ne siamo dette tante.
Quanto t'ho amato e quanto t'amo non lo sai
E non lo sai perché non te l'ho detto mai
Anche se resto in silenzio...
Tu lo capisci da te...:
così dice una canzone…
Quanto t'ho amato e quanto t'amo non lo sai
Non l'ho mai detto e non te lo dirò mai
Nell'amor le parole non contano, conta la musica...
Sì, tante cose ci siamo detti in questi anni e tante parole ci siamo donate gli uni gli altri in questo tempo; ora però sento che le parole non servono più: più che le parole, ora conviene far parlare il silenzio. Non tocca più a me parlare; non spetta più a me dirvi cosa fare e cosa no.
Solo un invito, se posso ancora permettermi, vorrei rivolgervi; voglio dirvi una parola che non è mia, ma che prendo in prestito da San Giovanni Paolo II. Il Papa, venendo sull'Isola il 5 maggio di 19 anni fa, - quel giorno era presente anche il vescovo Gennaro! - proprio qui, in questo posto, rivolse un forte appello al popolo ischitano, sebbene la sua voce fosse già tremula per l'avanzare della malattia: Chiesa di Ischia - disse - ascolta, accogli, ama!
La stessa cosa voglio dirti anch'io, Chiesa di Ischia! Lo stesso invito, mentre viene a te, come tuo nuovo pastore, il vescovo Gennaro, mi permetto di rivolgerti pure io:
Chiesa di Ischia, ascolta! Ascolta il tuo vescovo: ricorda le parole di Gesù dette ai suoi: "*Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato*" (*Lc* 10, 16). Prendi sul serio quanto il vescovo Gennaro ti dirà; lasciati provocare dalla sua parola; ascoltalo con cuore da discepolo e lasciati guidare da lui!
Chiesa di Ischia, accogli! Accogli il tuo vescovo: ricorda ancora la Parola: "*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato*" (*Mt* 10, 40). Accoglilo come un dono; accoglilo come tra loro si accolgono gli sposi; riconoscilo come un regalo di Dio per la tua vita, riconosci colui che viene a te come l'inviato del Signore e guarda a lui con gli occhi della fede.
Chiesa di Ischia, ama! Ama il tuo vescovo: Amalo concretamente, amalo come un padre, nella consapevolezza che la gioia più grande che potrai dargli sarà mostrarti a lui Chiesa una, desiderosa di camminare insieme, un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione" (cfr. *Ef* 4, 4).
Carissimo Vescovo Gennaro, amata Chiesa di Ischia, la nostra Isola è l'Isola di Maria. Da sempre il popolo isolano con Lei ha un rapporto molto particolare e nutre per Lei una venerazione tanto viva e tutta speciale. In tanti momenti della sua storia, passata e recente, ha potuto sperimentare la consolante vicinanza della Madre, e anche nella pandemia a Lei si è rivolto, invocandoLa con il titolo di Madonna della Libera.
A Lei, Madre della Chiesa e icona del vero discepolo del Signore, insieme ai santi patroni dell'Isola, Restituta e Giovan Giuseppe della Croce, mi rivolgo in questo momento anche io e, insieme vi affido, pastore e gregge. A Lei, Regina dell'Isola d'Ischia, vi consegno entrambi, perché, insieme, possiate avanzare uniti e, uniti, accogliere e realizzare il cammino nuovo che il Signore chiede di compiere, perché tutto sia "*a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa*". Amen.

Primo piano

Saluti di Mons. Gennaro Pascarella al termine della messa

Dopo aver affidato a Gesù il grazie al Padre nello Spirito Santo con l'Eucaristia (che significa rendimento di grazie), ora vorrei ringraziare tutti voi.

È stata per me una grande gioia essere accompagnato qui ad Ischia da alcuni confratelli Vescovi: mons. Caputo, arcivescovo di Pompei, mons. Salvatore Visco, arcivescovo di Capua, mons. Giacomo Cirulli, vescovo di Teano-Calvi e, dal 26 febbraio scorso, vescovo di Alife-Caiazzo, l'Ausiliario di Napoli, Lucio Lemmo. L'arcivescovo di Napoli, mons. Domenico battaglia, mi ha chiamato questa mattina dicendomi che per motivi personali non poteva partecipare, facendomi pervenire la sua unione nella preghiera. Anche altri fratelli vescovi mi hanno assicurato la loro a vicinanza nella preghiera. Grazie!

Essere sostenuto in un ulteriore servizio fa bene e accresce la comunione. Ringrazio anche il rettore del Seminario di Posillipo, che ha voluto condividere con me questa celebrazione di inizio ministero qui a Ischia. Con il traghetto hanno viaggiato con me anche alcuni parenti. È riuscita a venire solo una delle mie sorelle con il marito, accompagnati da figli e nipoti, le altre due sono avanti negli anni e con acciacchi. Stanno seguendo per Teleischia, che ringrazio per la trasmissione. Grazie!

Ricordiamoci sempre l'insegnamento dei nostri genitori: non dividetevi mai tra voi! siate sempre famiglia!

Mi hanno accompagnato da Pozzuoli anche alcuni sacerdoti, diaconi, seminaristi, religiose, laici del coordinamento di Pastorale Giovanile, della Pastorale familiare e della Consulta dell'Apostolato dei Laici della diocesi.

Grazie per il vostro affetto fraterno!

C'è un gruppo particolare che ha viaggiato con noi e che ha reso completa la rappresentanza della chiesa di Dio che è in Pozzuoli: i ragazzi di una casa-famiglia che vivono un'esperienza alternativa al carcere minorile e alcune donne che fanno un esperienza simile in un'altra casa sempre nella cittadella dell'inclusione "Regina della Pace" a Quarto. Sono accompagnati da Don Gennaro, il responsabile del Centro Educativo Diocesano e da alcuni educatori.

Con voi la festa e completa! Grazie!

Grazie a tutti voi, sorelle e fratelli di Ischia, per la vostra accoglienza cordiale. Una delle tre parole che san Giovanni Paolo II consegnò alla Chiesa di Ischia nella sua Visita apostolica il 5 maggio 2002 fu: "accogli" (insieme alle altre due: "ascolta" e "ama"). Si vede che state tenendo viva questa consegna! Con i presbiteri ci vedremo martedì prossimo e li ringrazierò uno per uno.

Grazie a voi tutti, che avete reso possibile che si vivesse con serenità e compostezza, nella sicurezza, questo evento. C'è chi appare e chi nel nascondimento si dà da fare perché tutto vada bene. Grazie a voi "operai" nascosti!

Grazie a tutti voi che avete curato nei dettagli la celebrazione: dal cerimoniere, ai ministranti, al coro… Un abbraccio fraterno a tutti voi che avete partecipato a questa celebrazione. Grazie!

Grazie per la vostra partecipazione anche a voi che avete seguito attraverso la Tv o altri social.

Un grazie speciale al fratello vescovo Pietro. In questo periodo di discernimento e, poi, di passaggio è cresciuta la fraternità fra noi. Lo ringrazio per la sua delicata accoglienza, il suo cordiale sostegno, la sua serena e franca visione che mi ha dato della Chiesa che il Signore lo ha chiamato servire per 8 anni. Io raccolgo quello che lui ed altri pastori prima di lui hanno seminato. Grazie!

Un ricordo grato va anche il Vescovo Filippo. Fu lui a propormi come delegato del settore pastorale della Conferenza Episcopale Campana per la Famiglia e la Vita. Dal Cielo continuerà a sostenere questa Chiesa per cui ha donato la vita. Grazie a tutti!

Buon ritorno a casa per quelli che sono venuti dal continente!

Primo piano

Saluto alle Autorità

Civili, militari, istituzionali e rappresentanti delle associazioni diocesane

Saluto e ringrazio fraternamente la signora Marianna Sasso, direttrice della Pastorale Sociale, per la cordiale accoglienza.
Sono molto grato a Lei, Signor Sindaco di Ischia, dott. Enzo Ferrandino, per le espressioni di benvenuto. La saluto cordialmente insieme alle altre autorità qui presenti, ad iniziare dai signori sindaci che rappresentano tutta la popolazione dell'isola, che da oggi sono chiamato a servire come Vescovo.
Servire la nostra gente: è questo che unisce tutti noi istituzioni religiose, civili, militari e le associazioni. Con compiti diversi vogliamo il bene della persona, di ogni persona e di tutta la persona. Siamo chiamati a non cedere mai alla tentazione di fare gli interessi solo del proprio ceppo familiare, del proprio gruppo, di chi ci appoggia e ci elogia! Se qualcuno va privilegiato è chi ha più bisogno.
Pper la dignità della persona è necesario il **lavoro**. La nostra Costitzione recita all'articolo 1: "*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro*".
Varie volte Papa Francesco ha ricordato che il lavoro "non ha solo una finalità economica e di profitto, ma soprattutto una finalità che interessa l'uomo e la sua dignità". Nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* scrive che il denaro "deve servire e non governare" e, rivolgendo-

Primo piano

si a chi ha più ricchezze e potere, aggiunge: "Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli".[1]

La pandemia ha accentuato la piaga della disoccupazione, soprattutto al Sud. È necessaria una sinergia, soprattutto di voi, signori sindaci dell'isola, perché gli isolani non siano costretti, come fu in un passato, che poi tanto lontano non è, ad emigrare!

Il bene delle persone, ad iniziare da quelle più disagiate, sia la bussola delle vostre politiche!

Soprattutto questo tempo difficile che stiamo vivendo ci dice che da soli non andiamo da nessuna parte. Siamo tutti sulla stessa barca: o navighiamo insieme, o rischiamo di affondare!

Un cordiale saluto anche a voi, istituzioni militari, e a tutti voi, che in vario modo siete addetti a prendervi cura della sicurezza e del rispetto della legalità nel nostro territorio.

Anche quando bisogna prendere decisioni che limitano la libertà delle persone, perché stanno danneggiando gli altri, davanti a voi ci sia **la dignità di una persona, che viene prima di ogni aggettivazione.**

Con Papa Francesco vi dico che come Chiesa camminiamo "al vostro fianco", mettendo a disposizione "le sue risorse, a cominciare dalle sue risorse spirituali e dalla Dottrina sociale della Chiesa".

L'uomo – diceva san Giovanni Paolo II (è vivo in me il ricordo della S. Messa il 5 maggio 2002 durante la sua Visita apostolica a Ischia, celebrata qui, su questo piazzale) – "nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale e insieme del suo essere comunitario e sociale", non l'uomo "astratto", ma "reale", "concreto", "storico", "ciascun" uomo, "è la prima e fondamentale via della Chiesa".

Insieme a tutte le istituzioni e a tutte le donne e gli uomini di buona volontà, la Chiesa è impegnata a "servire" ogni uomo, tutto l'uomo, in ogni fase della sua esistenza. Questo il nostro auspicio e il nostro comune impegno.

1 Mimmo Mulo, *Il punto. Lavoro, il magistero di Papa Francesco in Avvenire, 20 marzo 2014*

Prima pagina

Testimonianze

Abbiamo raccolto il pensiero di alcune delle tantissime persone presenti alla messa di inizio magistero di Mons. Pascarella a Ischia

Mi aspetto che ci unisca maggiormente e si possa fare sempre meglio. E che coinvolga in modo inclusivo, alla vita parrocchiale e diocesana, sempre più persone.
Roberta, Ischia

E' bello che viene un vescovo che pensi alla nostra popolazione e si prenda cura di noi.
Spero che lo teniamo per più tempo con noi, per molto tempo, e che ci guidi. Siamo le pecorelle del Signore, anche noi anziani!
Che ci protegga con la sua preghiera.
Immacolata, Ischia

Oggi speriamo possa essere un momento gradito a Dio, affinché mostri a tutti i cristiani di Ischia il suo Volto d'amore fraterno, attraverso l'azione del suo buon pastore.
Antonio, Forio

E' un giorno particolare di gioia e di tristezza. Tristezza perché non avremo più con noi p. Pietro. Gioia perché il nuovo vescovo è un vescovo d'esperienza e speriamo che si formi una maggiore fraternità con la comunità di Pozzuoli.
Salvatore, Barano d'Ischia

Nonostante il momento che stiamo vivendo si stanno impegnando tanto perché sia un momento bellissimo. Un po' mi dispiace non vedere più il vescovo Pietro, ma sicuramente ci troveremo bene con Mons. Pascarella, perché è giunta notizia che sia una persona affettuosa e di cuore.

Francesca, Ischia
Mi aspetto che il vescovo Pascarella possa portare sull'Isola d'Ischia speranza, gioia, gesti di fratellanza, carità, andare incontro ai più deboli e poveri, ai sofferenti.
E che questa isola coll'aiuto di Dio possa essere un giardino illuminato dalla Parola e porti frutto.
E possa annunciare a tutti Gesù Risorto, vivo e vero.
Rosa, Ischia

Sono molto contenta di suonare in questa bellissima occasione. Speriamo che il vescovo Pascarella riesca a creare tante occasioni di gioia e benessere psicologico.
Greta, Ischia

E' una grande emozione perché è un momento molto sentito di unione tra i sei comuni ischitani, di accoglienza e di preghiera.
Gianluca, Lacco Ameno

Primo piano

Spero che l'amore di Dio si faccia sentire sempre più forte nel cuore di ciascuno di noi!
Perché è quello che conta!
Teresa, Ischia

Mi dispiace non vedere più padre Pietro e, nel contempo, spero che mons. Pascarella porterà serenità alla nostra Diocesi.
Annalisa, Barano d'Ischia

Ho provato un'emozione forte quando ho visto tutta questa gente perché l'isola ha bisogno di un grande pastore, sensibile e caritatevole, così come me ne hanno parlato.
Rosa, Serrara Fontana

Specialmente in questo momento così delicato spero porti gioia e la consapevolezza di una sinergia nel clero isolano e tra tutti gli isolani.
Teresa, Ischia

E' un'esperienza nuova per me. Sono felice di partecipare con l'insegna della mia parrocchia. Spero che l'arrivo del nostro nuovo pastore possa accrescere la fede, che in alcuni momenti sembra scarseggiare, e che possa fare iniziative per noi giovani: rosari animati, dove i giovani possano cantare, e - covid permettendo – dei ritiri di qualche giorno, sull'isola e non, con lo scopo di creare gruppo, pregare insieme.
Teresa, Forio

Sono contento che è giunto il vescovo Gennaro, anche se eravamo molto legati a padre Pietro.
Spero il nuovo vescovo sia molto presente tra noi.
Mario, Ischia

Spero nella sua buona guida perché ce n'è bisogno e spero che si ritorni a vivere appieno la Chiesa, sia dal punto di vista religioso sia le processioni, le feste, le ricorrenze e le nostre tradizioni. In questo momento c'è un po' di dispersione. Spero in una coesione della comunità e in una speranza per i giovani.
Rosalia, Ischia

E' una gioia per l'arrivo del nuovo pastore. Mi auguro tante cose buone per i giovani.

Nunzia, Ischia

Mi auguro che Mons. Pascarella porti avanti il lavoro inziato da sua ecc.za Lagnese e che faccia rinascere la Chiesa di Ischia.
Francesco, Serrara Fontana

Spero che ci sia l'unione tra tutti i bambini delle diverse chiese e che diventiamo veramente tutti fratelli e sorelle.
Antonio e Angelo, Ischia
Mi fa piacere che sia arrivato il nuovo vescovo. Spero che aiuti chi ha bisogno e chi è in difficoltà.
Alex, Ischia
Speriamo che ci mandi soccorsi.
Serrara Fontana

E' stato emozionante perché è l'inizio di qualcosa di nuovo e nel contempo la prosecuzione di qualcosa che gli è stato lasciato.
Carmen, Barano d'Ischia

Speriamo che con l'arrivo del vescovo Pascarella ci siano momenti nuovi per far sì che tutti insieme possiamo trovarci meglio e più vicini a Dio.
Antonio, Ischia

Primo piano

Benedetto Colui che viene nel nome del Signore

(Lc 13,31-35)

Inizio del Mistero Pastorale di Sua Eccellenza Mons. Gennaro Pascarella Vescovo di Ischia

Emilia Flocchini*

Sabato 19 giugno è giunto sulla nostra isola Sua Eccellenza Mons. Gennaro Pascarella recentemente nominato Vescovo di Ischia. Sua Eccellenza, che è anche Vescovo della Diocesi di Pozzuoli, è stato calorosamente accolto dalla Diocesi di Ischia che ha inviato una delegazione di religiosi e laici a prenderlo a Pozzuoli da dove una motonave lo ha portato direttamente a Ischia Ponte. Qui insieme a Mons. Pietro Lagnese, Vescovo uscente della Diocesi di Ischia e attuale Vescovo di Caserta, Mons. Gennaro Pascarella ha tenuto la celebrazione di inizio del Ministero pastorale e di presa di possesso nella Chiesa Cattedrale di Ischia, accolto da tutti i prelati dell'isola che lo hanno poi scortato fino al Piazzale delle Alghe in Ischia Ponte dove si è tenuta la celebrazione Eucaristica.

Mons. Pietro Lagnese ha aperto il discorso di benvenuto al neo Vescovo, dichiarando il suo amore per Ischia citando le parole di una canzone di Roberto Benigni "…Quanto t'ho amato e quanto t'amo non lo sai e non lo sai perché non te l'ho detto mai anche se resto in silenzio, tu lo capisci da te /Quanto t'ho amato e quanto t'amo non lo sai non l'ho mai detto e non te lo dirò mai nell'amor le parole non contano conta la musica", ricordando la sua esperienza di Pastore della Diocesi di Ischia conclusasi con l'arrivo del nuovo Vescovo, dopo otto anni. Lagnese riferendosi sia alla sua nomina come Pastore presso la Diocesi di Caserta, sia a quella di Mons. Pascarella presso quella di Ischia ha sottolineato l'obbedienza che accomuna entrambi nell'affidamento a una volontà proveniente dall'Alto. Lagnese ha sottolineato l'importanza del fatto che la guida che Pascarella dovrà avere delle Diocesi di Ischia e Pozzuoli possa essere una nuova possibilità per le due Diocesi di camminare insieme nell'ascolto della Parola di Dio e sotto la guida del nuovo Pastore. Pascarella ha introdotto il suo discorso durante l'Omelia dopo aver fraternamente abbracciato Lagnese e ha sottolineato la necessità di porsi in ascolto reci-

Primo piano

proco con i religiosi e i laici della Diocesi di Ischia, riproponendo l'adagio di Papa Giovanni Paolo II in occasione della sua visita Pastorale e Ischia nel 2002: "Ischia :accogli, ascolta, ama!" che ha sentito molto attuale in questa congiuntura storica della propria vita in cui ha esplicitato che il suo obiettivo sarà quello di camminare insieme al popolo di Dio che gli è stato affidato, ascoltando le loro esigenze il più possibile per farsi interprete di esse e coniugarle con il servizio Pastorale che dovrà svolgere. Mons. Pascarella ha ricordato la figura illuminante come guida della Diocesi di Ischia di Mons. Filippo Strofaldi predecessore e esempio da seguire di amore, obbedienza e dedizione alla Chiesa isolana. Riprendendo le parole del Vangelo tratto da Marco 4, 35-41, Mons. Pascarella ha fatto riferimento alla fede come unica ancora di salvezza dell'uomo in Dio, il cui figlio Gesù, nonostante le paure dei discepoli sbattuti dalle onde, non smette di provvedere e ordina alle procelle del mare di calmarsi, così ha aggiunto Mons. Pascarella il momento attuale è provvido e va vissuto come un momento di calma e pace che il Signore dona alla Chiesa di Ischia chiamata a incamminarsi su questo nuovo sentiero, forte del vento della bonaccia.

Centenario Dantesco

In cammino con Dante

Brunetto Latini, un maestro all'Inferno

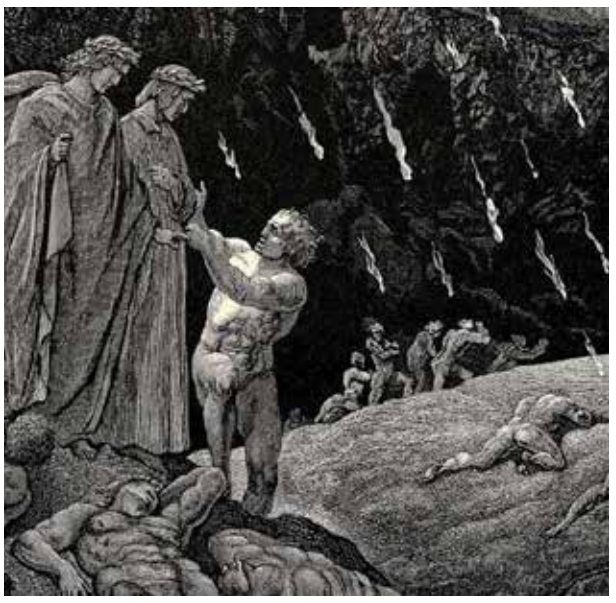
Riprendiamo l'appuntamento con il viaggio nell'opera di Dante sotto la guida del Prof. Ossola

Nel girone dei sodomiti Dante incontra lo scrittore e politico fiorentino. Non solo i versi del Tesoretto sono spesso citati, ma Latini fu il tramite del "Liber Scalae", fonte islamica della Commedia

Sotto le falde di fuoco che cadono senza posa sui sodomiti, Dante trova il proprio maestro, Brunetto Latini, traduttore dell'Etica di Aristotele e della Retorica di Cicerone; ora questi, dal «viso abbrusciato» dalle fiamme, tocca umilmente l'orlo della veste del discepolo, distendendo il proprio braccio martoriato; nel riconoscerlo Dante ha un gesto di pietas: «E chinando la mano a la sua faccia, / rispuosi: "Siete voi qui, ser Brunetto?" / E quelli: "O figliuol mio, non ti dispiaccia / se Brunetto Latino un poco teco / ritorna 'n dietro e lascia andar la traccia» (Inf XV, 29-33). La doppia ripetizione del vocativo, del nome di persona, è rara nella Commedia, superata solo dalla triplice invocazione del nome di Virgilio, nel momento in cui, al sommo del monte del Purgatorio, lascia luogo a Beatrice: «Ma Virgilio n'avea lasciati scemi / di sé, Virgilio dolcissimo patre, / Virgilio a cui per mia salute die'mi» (Purg XXX, 49-51).

Chi era dunque Brunetto, al quale Dante riconosce un ruolo così alto? Grande personalità della storia fiorentina, nato da nobile famiglia intorno al 1220, attraversa da protagonista tutta la storia del XIII secolo e muore a Firenze intorno al 1294 o 1295. Scrittore, notaio, uomo politico, "scriba degli anziani" del Comune di Firenze, nel 1254, inviato presso Alfonso X di Castiglia per ottenere aiuto per i guelfi fiorentini, come scrive nel suo Tesoretto («Esso Comune saggio / Mi fece suo messaggio / A l'alto Re di Spagna», II, 11-13), ma la vittoria dei ghibellini a Montaperti (1260) lo costrinse all'esilio in Francia per quasi un decennio. Rientrato a Firenze, divenne nel 1273 Segretario del Consiglio della Repubblica e ricoprì altre cariche, tra cui quella di priore nel 1287.

La vicenda di Brunetto Latini è importante, nella Commedia, anche per un'altra vexata quaestio: e cioè se Dante abbia conosciuto il Liber Scalae Machometi (il Kitab al-Mirag, edito da E. Cerulli, Il "Libro della scala" e la questione delle fonti arabo-spagnole della Divina Commedia, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1949). La versione latina, e francese (da un esemplare ridotto dall'arabo al castigliano da Abraham Alfaquim) si deve a Bonaventura da Siena, "domini regis notarius et scriba", alle dipendenze della corte di Alfonso nel 1264, presso la quale egualmente si reca, negli stessi anni, appunto Brunetto Latini. Come sostenuto da Miguel Asín Palacios e poi da Maria Corti, è probabile che quel testo sia giunto a Dante, non meno, su altro versante, che le versioni latine della Guida dei perplessi di Maimonide, ora studiate da Diana Di Segni. Non si tratta dunque di un calcolo di dipendenze, dalla cultura araba o da quella ebraica, ma della profonda unità delle tradizioni mediterranee, nel crogiolo e nella koiné universale del latino.



> *La vicenda di Brunetto Latini è importante per la questione delle fonti arabo-spagnole della Divina Commedia*

Quale che sia, per Brunetto, la funzione di tramite, quella di autore è certa: del Tesoretto è vivissima eco nell'incipit della Commedia, «nel mezzo del cammin» e «per una selva oscura» corrispondendo alla chiusa del secondo canto: «Pensando a capo chino, / Perdei il gran cammino, / E tenni a la traversa / D'una selva diversa» (II, 75-78). Così Brunetto si scontra, come Dante nella selva, con temibili fiere: «Ma tornando a la mente, / Mi volsi, e posi mente / Intorno a la montagna; / E vidi turba magna / Di diversi animali, / Ch'i' non so ben dir quali: / Ma uomini, e muliere, / Bestie, serpenti, e fiere» (III, 1-8).

Così pari incipit segna Tesoretto, III e Inferno, VI: «Ma tornando a la mente» e «Al tornar de la mente»; e non meno l'insistente «quivi» di tante designazioni dantesche: «Quivi sospiri, pianti e alti guai» (III, 22) pari ai «Quivi non ha viaggio, / Quivi non ha persone, / Quivi non ha magione» del Tesoretto (XIII, 16-18).

Il seguito del poemetto ripercorre le giornate della Genesi, con simboli paralleli a quelli che torneranno nella Commedia; così la "valletta dei principi", nell'Antipurgatorio, riprende spunto dal XIII canto del Tesoretto. Al canto XV viene annunciato il Tresor: «Ma chi le vuol trovare, / Cerchi nel gran Tesoro, / Ch'è fatto per coloro, / Ch'hanno lo cor più alto. / Là farò grande salto / Per dirle più distese / Ne la lingua Franzese»; infatti Li livres dou Tresor sarà scritto da Brunetto in lingua d'oil ed è una sorta di grande enciclopedia del sapere del tempo, quale Dante comporrà poi nei trattati del Convivio.

La fama di questo trattato Brunetto raccomanda, come unica cosa che gli resti cara, a Dante, quando tornerà tra i vivi: «Sieti raccomandato il mio Tesoro, / nel qual io vivo ancora, e più non cheggio» (XV, 119-120). Si prolunga qui la penombra di malinconia che aleggia sul «nobile castello» degli «spiriti magni» nel canto IV e che risorgerà nel canto di Ulisse; la dignità e l'autorità del sapere che eleva sempre l'uomo, «in loco aperto, luminoso e alto», quale che sia il destino ultraterreno che lo attende. Così, soggiunge Dante, «m'insegnavate come l'uom s'etterna», secondo la lezione del Trésor: «Gloire done au proudome une seconde vie» (II, cxx 1), nonostante il luogo ove ora Brunetto giace e ove son puniti «e litterati grandi e di gran fama, / d'un peccato medesmo al mondo lerci» (XV, 107-108).

È l'elogio incondizionato della poesia, al quale il Boccaccio, commentando questo canto nelle sue Esposizioni, renderà commosso omaggio: «La poesì, la qual solamente a' nobili ingegni se stessa concede, poiché con vigilante studio è apresa, non diriza l'appetito ad alcuna riccheza, anzi quelle, sì come pericoloso e disonesto peso, fugge e rifiuta; e prestando diligente opera alle celestiali invenzioni e esquisite composizioni, in quelle con ogni sua potenzia, ché l'ha grandissima, si sforza di fare eterno il nome del suo divoto componitore». E nella poesia dei secoli Brunetto Latini è rimasto, per la struggente voce di T.S. Eliot, testimone dolente sulla pietra dura del male universale: «Colsi tosto lo sguardo d'un maestro morto / Conosciuto, obliato, in parte ricordato, / […] / Gli occhi avea d'uno spettro familiare, composito, / Intimo e pur non identificabile. / Così io assunsi un doppio ruolo, e gridai / E un'altra voce udii: "Come! Siete voi qui?" / […] / Concordi in quel momento d'intersezione, / Quel tempo d'incontrarci in nessun luogo, / senza prima né poi / Sul lastricato andammo in pattuglia di morti» (Quattro quartetti, 1942; Little Gidding, II).

I versi eponimi
«ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,
la cara e buona imagine paterna di voi
quando nel mondo ad ora ad ora
m'insegnavate come l'uom s'etterna»
(Inferno XV, 82-85)

Riflessioni

Frammenti

Rossella Novella

Quando qualcuno ci lascia, specie se lo abbiamo sempre considerato parte integrante della nostra vita, ci mettiamo un bel po' a metabolizzare l'evento. Non esiste una morte aspettata o inaspettata, esiste la morte, *sic et simpliciter*, che con un colpo secco falcia una vita e non ha importanza nemmeno l'età, gli acciacchi o le speranze di quel che poteva essere e non è stato. Nulla, non poteva essere nulla di più o di meno di quanto è stato perché il freddo gelido della morte ha cristallizzato tutto quel che ruota intorno a chi scompare, prematuramente o meno. Non poteva accadere nient'altro di quel che è accaduto se no sarebbe successo, senza ma e senza se.

La prima reazione è lo shock, travestito da distacco, come se il dolore non fosse il tuo, come se l'evento non ti appartenesse, come se. A seguire la rabbia e il fisiologico cercare un filo che conduca a un responsabile, a una ragione, a un disegno. Ecco la mente che vuole ad ogni costo partecipare all'imponderabile, scrutarne le pieghe oltre alle piaghe, darsi delle motivazioni, delle pillole di saggezza a buon mercato che facciano da placebo e leniscano l'anima. Ma il placebo resta tale e non cura, inutile prendersi in giro.

Prima della resa ad una battaglia persa in partenza, dove si lotta strenuamente fino all'ultima lacrima ingoiata, scatta il sarcasmo con cui scimmiottiamo con parenti e amici (mentre l'anima sorniona sghignazza –a chi vuoi darla a bere? -) pensieri filosofici e altre amenità. "è solo passato dall'altra parte", "vive sempre nel cuore di chi resta" ed altri placebo che nell'immediato hanno l'effetto di un blando analgesico naturale, sugli altri, quelli che siamo costretti per nostra natura a consolare.

L'unica verità che ci si tiene stretti in momenti come questi è che quando la morte si presenta senza preavviso e si porta via una parte di te, la prima cosa che ci viene in mente di fare è spaccare tutto, sbattere la testa contro il muro, bestemmiare se non lo si considerasse ancora un reato, malgrado la riforma del codice, e chiedersi, guardandoci intorno con aria stralunata, perché mai la gente continua a camminare, fare la spesa, respirare, se la persona amata è morta. Ci si chiede per quale ragione il mondo continua a girare se questa persona non calpesta più la sua terra, non osserva più le sue albe ed i suoi tramonti e da oggi in poi non digiterà mai più su WhatsApp nessun "ehi come stai?" ad uno qualunque dei suoi numeri in rubrica, compreso il nostro. E non arriveranno più notifiche del suo profilo facebook, non ci saranno più incomprensioni o cuori volanti nell'etere, nessuna litigata, neanche più un abbraccio rubato al covid, nulla.

E ci ostiniamo a non capire o a non voler capire per quale ragione la morte è così infame, arcigna, traditrice. E non risponde mai alla domanda "e ora?". Sembra di vederla lì beffarda che dice "arrangiati".

Prima o poi arriva un tempo che, di per sé, non risolve un bel niente ma, poiché è un tempo che trascorre malgrado noi e la nostra cristallizzazione, passando diluisce l'intensità della perdita, che all'inizio è un concentrato di implosione, dove tutti i film mentali terminano la loro proiezione e tutti i voli pindarici cessano d'improvviso il loro percorso. Accade che ognuno torna a casa propria, alla propria quotidianità e dopo il blackout si

riaccendono le luci, il televisore, i cellulari. Si riaprono i negozi, si risponde alle email e si riprende a guardarsi allo specchio, noi e l'assenza. La vita che riflette la morte e viceversa.

Forse è questo quel tempo in cui ci si ferma e forse si riesce anche a emettere un singhiozzo, un attimo di cedimento, una lacrima. E si riesce a sentire dentro il dolore di tutte le lacrime non piante, di tutto il tempo non vissuto con chi se ne è andato, risolvendo rapidamente con "doveva andare così, va bene così".

La verità è che col tempo, con la quotidianità, con gli anni, assumiamo fraudolentemente la credenza che chi amiamo e fa parte della nostra vita, diventi per una qualche strana ragione immortale almeno quanto noi, il tempo di quel breve spazio che intercorre tra la nascita e la morte e quando questa sopraggiunge ci sentiamo traditi, feriti nell'intimo, quasi fosse un gioco nel quale perdiamo perché qualcuno ha barato. Non doveva andare così, no, non dovevi proprio farmi questo sgarro. E restano piantati allo specchio i perché senza risposta e, se anche qualcuna affiorasse, fa così male che repentinamente la restituiamo al nulla da dove è arrivata, al groviglio di idee idiote e irrazionali che saltano su come grilli in estate che sai che esistono ma vederne uno ti scuote sempre un po' per la rapidità del movimento.

Frammenti. Di ricordi, di foto sgualcite, di appunti con la sua calligrafia, di messaggi in segreteria, di battute, di vissuti, siamo frammenti di varie età che nel tempo formano quel che siamo e che percorrono un sentiero, qualche volta diroccato, qualche volta calpestabile, qualche volta tortuoso, lungo il quale, col tempo, si perdono per strada, amici, parenti, frammenti di noi e quando diciamo una parte di me se ne è andata con chi ci ha preceduto, non mentiamo, ci sentiamo davvero mancanti di quel frammento che fino a ieri avevamo e che ora non è più sul percorso.

Passo dopo passo, caduta dopo caduta, parti di noi se ne vanno, frammenti che si sgretolano lungo la vita fino a quando anche noi saremo il frammento di qualcuno che continuerà a camminare senza di noi. Dopo tanto tagliuzzarci l'anima, chissà se un giorno ci ricomporremo e se tutti quei frammenti lasciati indietro restano lì o alle nostre spalle si muovono come quando giocavamo a 1,2,3 stella che voltati all'indietro non si riesce mai a vedere che strada fanno.

Si arriva a un punto che non necessariamente è un bivio ma solo un punto dove ci si ferma un attimo a prendere fiato e si avverte la sensazione che mancano molti pezzi, qualcuno importante, qualcun vitale, qualcuno di meno, eppure mancano e sono lì con tutto il peso della loro assenza rendendo più povero il sentiero che resta da percorrere, che mai avresti immaginato di percorrere da frammento solitario e che comunque riserva ancora delle novità, quali che siano.

I frammenti che perdiamo, tuttavia, quelli con i quali, prima di lasciarli andare via definitivamente, ci feriamo, prima di averli perduti e rimpianti li abbiamo incontrati, vissuti e ne abbiamo fatto una parte di noi; ecco forse qui sta il punto, dal quale con o senza la morte, possiamo dire di aver incrociato frammenti di vita, altra da noi, speciale, autentica, irripetibile, unica.

Se Sant'Agostino scrive: "Signore, non ti chiedo perché me l'hai tolta, ma ti ringrazio perché me l'hai data", Amedeo Minghi canta

"E' lì che andrò
e parlerò
io l'ho goduta, perduta,
e voi no"
"Alla leggera" di A.M.
Signore grazie per avercela data, sul perché ce l'hai tolta,
al momento mi riservo ancora.

Riflessioni

Pensa e cammina

Caterina La Torella

Non si finisce mai di imparare. Sfogliando una rivista di alcuni anni fa, un settimanale di salute e benessere dimenticato nell'angolino di uno scaffale, ho letto un articolo molto interessante sulla pratica del "cammino profondo" più noto col termine inglese "Deep walking" . Sono stata attirata proprio dal fatto dell'andare a piedi, con le proprie gambe, che sono il mio mezzo di trasporto preferito. L'auto e i mezzi di locomozione in genere, sono una "prolunga" delle nostre gambe, sosteneva Luciano De Crescenzo, ma ci consentono di spostarci con facilità e velocità. E' questo il punto. Abbiamo sempre più tempo, ma lo bruciamo e abbiamo l'impressione di non averne mai abbastanza. E' una grossa menzogna. Pensavo appunto alla mia condizione di pedone permanente, nel senso che non guido, e neppure ho la patente, ma sto bene così. Mi sono spostata sempre a piedi perché ho la fortuna di vivere in una zona abbastanza centrale e posso raggiungere facilmente negozi, uffici, e, fino a qualche anno fa, anche il posto di lavoro. Ora scopro una selezione di viaggi a piedi, pensata per persone speciali, consapevoli nelle scelte e nei consumi, rispettose dell'ambiente, con questo "nuovo" modo di camminare. E durante il cammino si pensa, si mettono in atto pratiche di "meditazione", si sperimenta un percorso di crescita interiore. Sono viaggi di una settimana, ma anche corsi introduttivi di 3 giorni, in luoghi carichi di energia come Creta, Sardegna, Abruzzo. Ma che cosa si fa in sostanza? Questi i punti salienti suggeriti dal programma: "Si fanno letture lungo il cammino -si praticano l'ascolto, l'empatia, la condivisione - alla convivialità, seppur importante, qualche volta si sostituisce la pratica del silenzio - si cerca di lavorare insieme sulla consapevolezza che abbiamo nel mangiare e nel bere. I pasti saranno il più possibile vegetariani: non ci sarà carne, e solo in qualche caso il pesce. Cercheremo poi di limitare l'alcool, e almeno una sera faremo l'esperimento di non berne. Si rispetta la vita in tutte le sue forme; si cerca di essere attenti a tutti gli aspetti ecologici, di turismo responsabile, di scelte di consumi che facciano il meno male possibile alla Terra; si riflette sul nostro impatto di viaggiatori". Tutto questo creato e pensato da Luca Gianotti (progetto Deep Walking©), che si è ispirato in realtà ad Alexander Langer autentico ambientalista ed ecologista, uomo di pace, personalmente impegnato per la risoluzione dei conflitti, soprattutto a sfondo etnico, contro la guerra, per l'integrazione, per la pace e la promozione dei diritti dell'uomo. Nella stessa pagina si legge: "camminare è viaggiare a ritmi naturali e antichi, come viandanti, come pellegrini, camminare è decrescere, camminare è cercare il proprio lato selvatico, la propria consapevolezza. I nostri viaggi a piedi sono viaggi di qualità…" Certo, per chi vive i ritmi caotici della città la proposta può essere interessante e salutare, ma per chi vive in zone tranquille di montagna, in paesini e borghi d'Italia, la cosa non è certo una novità.

Uomini e donne abituati ai ritmi delle stagioni, a rispettare la natura tutti i giorni dell'anno. Fino alla metà del secolo scorso le contadine isolane si spostavano da un comune all'altro dell'isola rigorosamente a piedi e cariche del peso della frutta che andavano a vendere. Ho conosciuto anche insegnanti che, all'inizio della carriera, a piedi dovevano coprire chilometri e partire con un anticipo di due o tre ore per raggiungere la scuola situata in un altro comune dell'isola. Poi è cambiato tutto. Il boom economico degli anni Sessanta, e anche in questa nostra piccola isola gli effetti del progresso ci hanno cambiato la vita, al punto che a volte penso che ci siano più macchine che pedoni. Già in questi giorni riflettevo sul fatto che un pedone non è affatto un buon affare per l'economia, quella di mercato, che fa girare i soldi e i consumi.

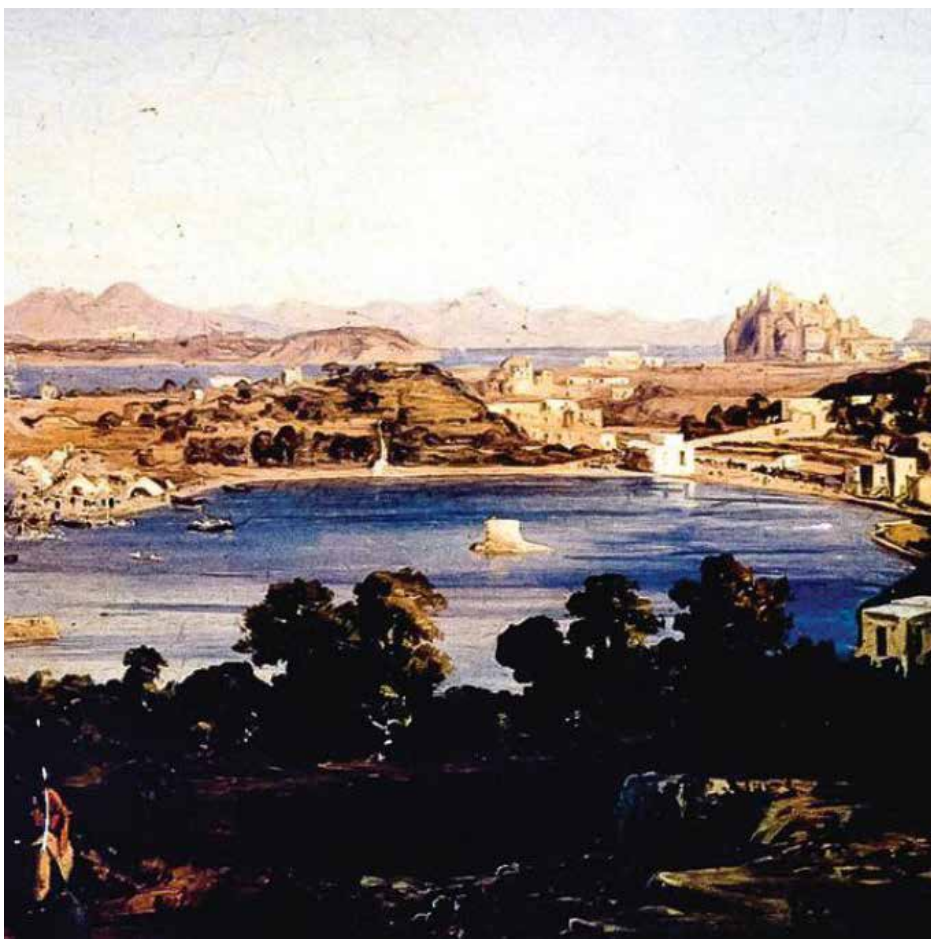
Un pedone è una disgrazia! Pensate: non usa auto, quindi non consuma benzina, non spende in assicurazione, bolli, non ripara guasti. Camminando a piedi probabilmente non accumula grassi, non ha colesterolo e forse nemmeno il diabete. Quindi l'industria farmaceutica ci guadagna poco, per non parlare di dietologi e nutrizionisti. Anche i fast food se la vedono brutta, visto che in genere il pedone per scelta è un salutista, consuma prodotti naturali e disprezza il cibo spazzatura. Ma consentitemi un altro appunto: a proposito di tutte le belle tecniche del camminare e pensare, meditare e fare silenzio. Io ho avuto modo di farlo tutti i giorni e lo faccio ancora nelle mie belle camminate a piedi. E' rilassante e si ha modo di mettere ordine nei propri pensieri, di ammirare i paesaggi, di guardare e vedere le persone e di stupirsi, o di sorridere. A volte si ha anche l'opportunità di cogliere comportamenti o atteggiamenti che fanno pensare e, di fronte a comportamenti "strani", ti chiedi se anche tu magari fai lo stesso. Per dirla tutta, i cammini a piedi, i pellegrinaggi sono stati inventati da un pezzo! La via Francigena accompagnava i fedeli sulle orme dei santi, partendo originariamente da Canterbury e, attraverso vari percorsi, arrivando a Roma (erano anche chiamate vie romee e romei i pellegrini che le percorrevano); il cammino di Santiago partiva, e ancora parte, da varie città europee per giungere a Santiago de Compostela nella cui Cattedrale sono conservate le reliquie dell'Apostolo S. Giacomo Maggiore. La via di Francesco, un unico cammino per raggiungere Assisi sui passi di San Francesco, partendo da Nord (La Verna) o da Sud (Roma). Sempre e solo a piedi nello spirito degli antichi pellegrini. Meditazione, riflessione, silenzio, gioia, preghiera. Ma si sa oggi bisogna essere ambientalisti, ecologisti, rispettare tutti, ma proprio tutti. Parlare di cammini della fede noti fin dal Medioevo o parlare di preghiera, secondo il pensiero comune imposto, dà parecchio fastidio. E poi l'abbiamo imparato bene in questi due anni. Sembra che gli untori, i giurassici, i retrivi siamo noi cattolici colpevoli di tutto: diffusione della pandemia, con le nostre funzioni religiose, irrispettosi dei vari orientamenti sessuali e delle coppie anomale che pretendono la benedizione ecclesiale. Ma siamo ancora in un Paese libero e abbiamo ancora l'opportunità di esprimere la nostra opinione e manifestare la nostra fede. E continueremo a farlo e a pregare, anche per chi non comprende o non vuole comprendere.

Focus Ischia

Conferenza alla Biblioteca Antoniana

Da lago a porto: vecchie e nuove storie sul porto di Ischia

Presentata dal Centro Studi Isola d'Ischia



Redazione

Era tradizione del Centro Studi Isola d'Ischia organizzare, il 13 giugno, presso la Biblioteca Antoniana, sua sede storica, il convegno degli intellettuali, che soleva chiudere la stagione dei suoi appuntamenti. Quest'anno, la data del 14 giugno ci è parsa quindi di buon auspicio per finire in bellezza una stagione, ahimè, un po' povera a causa del Covid. La proposta è stata la conferenza in presenza dell'archeologa dott.ssa Alessandra Benini sul tema *Da lago a porto: vecchie e nuove storie sul porto di Ischia,* e ha suscitato un tale interesse che in soli tre giorni dall'annuncio – con obbligo di prenotazione – si è arrivati al tutto esaurito. L'evento è stato comunque seguito sia attraverso la pagina FB della biblioteca che attraverso l'emittente locale. La conferenza s'inserisce nella lunghissima battaglia in difesa del Porto di Ischia - e in particolare del Tondo di Marco Aurelio - iniziata nel lontano 21 maggio 1990 con l'allora Presidente del Centro Studi, prof. Agostino Di Lustro, che promosse un "Appello dei Soci alle Autorità competenti ed agli organi di Stampa per la salvaguardia del Porto d'Ischia" come è documentato nel terzo volume degli Atti del Centro Studi. La battaglia è stata ripresa più volte e continuata nel 2004, e poi ancora nel 2016 con il geologo dottor Antonino Italiano, a quel tempo Presidente del Centro Studi. In una nota di allora si legge: "il Centro Studi Isola d'Ischia esprime viva preoccupazione per la stabilità dell'isolotto che adorna lo specchio acqueo del porto di Ischia a causa delle diffuse lesioni e crolli perimetrali causati da vetustà e da vortici delle acque di scarico degli aliscafi che approdano nelle vicinanze" e *"… rischiando di rovinare del tutto a causa degli urti dei natanti e dei vortici causate dalle eliche*" documentati dalla stampa isclana e nazionale. Il grido venne inviato alla Soprintendenza, alla Giunta Regionale della Campania, al Comune di Ischia, al Direttore del Compartimento Marittimo di Napoli, tramite Circomare Ischia, senza purtroppo sortire alcun effetto. L'impegno di tutela e di salvaguardia del Tondo oggi trova ancor più consistenza grazie alle nuove scoperte archeologiche di cui ci ha parlato la dott.ssa Benini. Con un *excursus* a ritroso, l'archeologa ci ha testimoniato, anche grazie a dipinti e mappe che è riuscita a reperire, l'evoluzione di quell'isoletta in mezzo al lago che nel 140 d.C. Marco Aurelio, futuro imperatore, citò in un esercizio di retorica al suo maestro Frontone; questi gli rispose: "L'isolotto, che è troppo piccolo per resistere al mare aperto, è protetto dall'isola più grande proprio come un padre protegge i figli dagli affanni della vita e della politica". Grazie agli ottimi ingrandimenti di vari dipinti, la dottoressa Benini ci ha illustrato come sul Tondo insistesse senz'altro un edificio, negli ultimi tempi adibito a riparo per gli attrezzi da pesca, in precedenza, pare, vera e propria dimora. Il lago venne alla fine trasformato in porto per volontà del re Ferdinando II e inaugurato il 17 settembre 1854: uno dei porti più sicuri d'Italia per la sua configurazione naturale.

In occasione di un danneggiamento apportato al Tondo un paio di anni fa, la studiosa, di concerto con l'allora comandante del Porto Andrea Meloni, e accompagnata dai suoi collaboratori Giulio e Gaetano Lauro, ha potuto effettuare due brevi immersioni, di mezz'ora l'una, attorno all'isolotto scoprendo, a soli 5 m di profondità, la presenza dei resti di pavimentazione in marmo, soglie e tracce di intonaci alle pareti stesse: testimonianze di una villa marittima romana.

Alessandra Benini ha concluso che questa scoperta "È solo un minuscolo tassello di un'altra fetta della storia di Ischia, che è tutta da scoprire. Ci tengo a ribadire che questo non deve preoccupare nessuno, nessuno vuole togliere il suo porto a Ischia, però questa scoperta deve essere un monito per tutti, primo tra tutti l'ente Comunale, di avere un occhio di riguardo per il Tondo, per il porto e per i suoi fondali".

In attesa che magari una delle pulizie periodiche dei fondali permetta di effettuare una ricognizione più approfondita, fornendoci ulteriori elementi, dai giovani di Darwin Studios, grazie al supporto ed alla collaborazione di Tour Angels ed alla consulenza dell'archeologa stessa, è stata anche preparata una ricostruzione virtuale, assolutamente ipotetica, di come poteva essere la villa.

Ischia continua dunque a riservarci delle sorprese riguardo al suo passato e abbiamo più che mai il dovere di proteggere quello che già è stato scoperto. Il Centro Studi s'impegna a non abbassare la guardia riguardo al Tondo di Marco Aurelio.

Focus Ischia

DAL 3 AL 12 SETTEMBRE 2021 – ISOLA D'ISCHIA

Torri in Festa Torri in Luce

Un nuovo Umanesimo "cura e innovazione"

Architettura – Archeologia – Arte - Paesaggio – Design

Ischia - Negli anni "Torri in Festa Torri in Luce" è divenuta una di quelle iniziative nazionali ed internazionali, che oltre ad esser legate al mondo dell'architettura, hanno saputo abbracciare l'identità dei luoghi ove si sono sviluppate. E quale posto se non un'isola nel cuore del Mediterraneo, avrebbe potuto esprimere a pieno le peculiarità delle Torri, simboli architettonici per eccellenza, ma anche dei paesaggi in cui esse si sono innestate letteralmente nei secoli?
Ed è dal 3 al 12 settembre 2021 che si svolgerà a Ischia, nel contesto dell'isola Verde, l'XI edizione del Festival ideato dall'Arch. Aldo Imer, che da anni ormai porta avanti non solo l'iniziativa, via via sempre più ricca di eventi e di workshop, ma anche il P.R.A.M, il premio dedicato al restauro delle architetture mediterranee, che per questa edizione 2021 ha concentrato il suo bando proprio su un altro simbolo d'Ischia: la Colombaia di Luchino Visconti.
Torri in Festa Torri in Luce torna con un tema dedicato anche all'anno appena passato. La Cura e l'Innovazione, sono così elementi che sembrano rimarcare anche una necessità emotiva, quella di riconnettersi ai propri luoghi ed alle proprie identità con amore e con rispetto, riscatto per un futuro migliore. Il programma che consta di numerosi incontri formativi con massimo esponenti del settore, si svilupperà attorno a temi centrali come già detto e attraverso eventi che ormai da anni definiscono il festival, rendendolo unico nel suo genere: tra questi VinArch, dedicato al vino e all'architettura del paesaggio; ArchiFood, uno showcooking in grado di collegare gli chef stellati dell'isola d'Ischia Pasquale Palamaro e Nino Di Costanzo alla narrazione mediterranea, attraverso sapori e piatti d'eccezione; ed ancora infine tutta una serie di attività correlate tra le quali emergono visite guidate per le Chiese del centro storico di Forio, esperienze in Giardini Botanici Storici dell'Isola quali Ravino e Mortella, escursioni in vigna presso la Vigna dei Mille Anni, la Vigna Antica e il Vigneto Frassitelli, ed ancora molti altre visionabili nel programma.
La manifestazione è patrocinata dall'Università Degli Studi di Napoli "Federico II" dai dipartimenti del CITTAM e DIARC, dell'ICOMOS Italia, dall'Associazione Italiana dei Castelli, dal Consiglio Nazionale degli Architetti pianificatori paesaggisti e conservatori, dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, dall'Ordine degli Architetti di Napoli e Provincia, dall'Ordine degli ingegneri di Napoli e Provincia, dalla Fondazione Ordine Ingegneri di Napoli, dall'Aniai Campania, dalla Scuola Alberghiera IPS Telese di Ischia, dall'Associazione Italiana Giovani UNESCO, dalla Soprintendenza per l'Archeologia, Belle Arti e del Paesaggio di Napoli e si avvale della partecipazione dei comuni ischitani e delle associazioni culturali isolane.

CONCEPT della manifestazione

L'Umanesimo "è sempre stato una interrogazione sulla condizione dell'uomo, sul suo destino, ed è diventato attuale ogni volta che si è riaperto questo problema, specie in tempi di crisi e di trasformazione come quelli che a tutti sono toccati in sorte".
Il Tema di questa edizione 2021 è quello della "Cura": Curare l'architettura, la natura, l'ambiente ed i luoghi in sinergia con l'abitare.
Architettura Curativa: si intende quell'ambito di studi, analisi e pratiche che mirano a considerare, analizzare e promuovere l'approccio curativo dell'Architettura, anche
particolarmente dal punto di vista psicologico, e più
generalmente in un'ottica olistica, di complessivo benessere psicofisico.
Superando quindi il concetto di sola architettura di necessità, che mira essenzialmente a mettere un tetto sopra la testa di chi chiede riparo e abitazione, ma un'architettura della trasformazione, in grado di curare le migliori istanze psichiche di ogni essere umano, di portare bellezza, salute e armonia con il contesto paesaggistico ed ambientale.
La Manifestazione si svolgerà come per le precedenti edizioni attraverso convegni, mostre, performances, workshops, coinvolgendo addetti ai lavori, studenti, cittadini e turisti, nei luoghi della cultura legati alle tradizioni locali ed ambientali, tra i quali Torri di avvistamento, centri storici, borghi, paesaggi, il Castello Aragonese e le fortificazioni perseguendo la finalità di diffondere l'immagine dell'Isola quale punto di riferimento vivo nel sistema culturale Regionale.
*Filosofia della Cura: e*sistono cose essenziali per la vita umana. La cura rientra nell'ordine delle cose essenziali, per dare forma al nostro essere possibile dobbiamo aver cura di noi, degli altri e del mondo. Il nostro modo di stare con gli altri nel mondo è intimamente connesso con la cura che abbiamo ricevuto e con le azioni di cura che mettiamo in atto. Siamo quello che facciamo e quello di cui abbiamo cura.
È irrinunciabile aver cura della vita, per conservarla nel tempo, per farla fiorire e per riparare le ferite dell'esserci. Poiché la vita umana è fragile e vulnerabile, il lavoro di cura è intensamente problematico; il primo compito di una filosofia impegnata a cercare la misura di senso dell'esperienza consiste dunque nel prendere in esame il fenomeno della cura al fine di comprenderlo nelle sue qualità essenziali.
Si tratta di comporre, secondo il metodo fenomenologico, una teoria descrittiva della cura che possa costituire lo sfondo per disegnare una valida politica dell'esperienza. Tendere al mondo in maniera responsabile, mettendo in gioco nel tempo la propria progettualità rivolta al futuro. In concreto porre attenzione a quello che stai facendo; poi se vuoi, cercare e/ o dare un valore.
MISSION del Festival Torri in Festa Torri in Luce incentivare l'educazione alla tutela ed al recupero del patrimonio culturale e paesaggistico del Mediterraneo, inteso come strumento di sviluppo e come importante eredità culturale da salvaguardare e sensibilizzare nel tempo
Restituire a Ischia una sua centralità (hub) nelle dinamiche euro-mediterranee, da cui possono svilupparsi occasioni di scambio e di collaborazione nell'ambito culturale, turistico e in altri settori dell'economia, pro - muovendo un'immagine diversa dell'isola.
Divulgare il forte legame tra l'Architettura, l'Arte, il Restauro, il Design, il Teatro, la Musica, la Danza, la Moda, le Arti Visive ed i prodotti dell'enogastronomia che rappresentano alcune tra le espressioni tipiche della cultura mediterranea.

La manifestazione Culturale Torri In Festa Torri In Luce sarà realizzata nel rispetto delle misure di distanziamento e di contenimento del contagio da Covid-19. Nei prossimi giorni il programma completo online.

Ulteriori informazioni su
www.torrinfestatorrinluce.com

Ecclesia

La perseveranza nella preghiera

Ordine Francescano Secolare di Forio

"In questa penultima catechesi sulla preghiera parliamo della perseveranza nel pregare. Così ha detto Papa Francesco durante l'Udienza Generale del 9 giugno È un invito, anzi, un comando che ci viene dalla Sacra Scrittura. L'itinerario spirituale del *Pellegrino russo* comincia quando si imbatte in una frase di San Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi: «Pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie» (5,17-18). La parola dell'Apostolo colpisce quell'uomo ed egli si domanda come sia possibile pregare senza interruzione, dato che la nostra vita è frammentata in tanti momenti diversi, che non sempre rendono possibile la concentrazione. Da questo interrogativo comincia la sua ricerca, che lo condurrà a scoprire quella che viene chiamata la preghiera del cuore. Essa consiste nel ripetere con fede: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!". Una semplice preghiera, ma molto bella. Una preghiera che, a poco a poco, si adatta al ritmo del respiro e si estende a tutta la giornata. In effetti, il respiro non smette mai, nemmeno mentre dormiamo; e la preghiera è il respiro della vita.

Come è dunque possibile custodire sempre uno stato di preghiera? Il *Catechismo* ci offre bellissime citazioni, tratte dalla storia della spiritualità, che insistono sulla necessità di una preghiera continua, che sia il fulcro dell'esistenza cristiana. Ne riprendo alcune.

Afferma il monaco Evagrio Pontico: «Non ci è stato comandato di lavorare, di vegliare e di digiunare continuamente – no, questo non è stato domandato -, mentre la preghiera incessante è una legge per noi» (n. 2742). Il cuore in preghiera. C'è dunque un ardore nella vita cristiana, che non deve mai venire meno. È un po' come quel fuoco sacro che si custodiva nei templi antichi, che ardeva senza interruzione e che i sacerdoti avevano il compito di tenere alimentato. Ecco: ci deve essere un fuoco sacro anche in noi, che arda in continuazione e che nulla possa spegnere. E non è facile, ma deve essere così'.

La preghiera era la vita di San Francesco*: Camminando e sedendo, in casa e fuori, lavorando e riposando* (Lc). La preghiera era il vincolo che univa anima e corpo dell'esistere di Francesco. Inviando i suoi primi discepoli a due a due per il mondo, egli ammoniva: *Dovunque siamo o ci muoviamo, portiamo con noi la nostra cella: fratello corpo; l'anima è l'eremita che vi abita dentro pregare Dio e meditare. E se l'anima non vive serena e solitaria nella sua cella, ben poco giova al religioso una cella eretta da mano d'uomo (FF 1636).*

Gli antichi eremiti si allontanavano dal mondo per vivere nel deserto; Francesco abita nel mondo come un eremita nella sua cella: è il corpo la cella, l'anima è l'eremita che l'abita. Egli perciò ha sempre la sua cella in cui pregare e meditare. Il mondo intero è il suo convento, perché egli porta con sé la sua cella, *fratello corpo.* Non possiamo non domandarci quale è la patria di quest' uomo contemplato da Francesco? Non sembra infatti che l'umanità a cui apparteniamo possa descriversi così. L'uomo che noi conosciamo è un egoista che adora se stesso ed è schiavo del proprio corpo che è il suo padrone.

Questo fu anche l'esperienza vissuta dal giovane Francesco, "re delle feste". Nella sua conversione, Francesco l'originaria dignità dell'uomo, nel progetto del Creatore, avvilita dal peccato originale, causa del disaccordo tenace tra anima e corpo.

La dignità originaria dell'uomo, ammonisce Francesco, consiste nell'essere creato a immagine e similitudine di Cristo*: Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto Dio che ti creò e ti fece a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo e a sua similitudine secondo lo Spirito (Am V. FF 140)..*

Come la pianta che non fa sbocciare il suo frutto se non è raggiunto dai raggi del sole, così il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall'amore. Ora, l'amore nasce dall'incontro e vive dell'incontro con l'amore di Dio, il più grande e vero di tutti gli amori possibili, anzi l'amore al di là di ogni nostra definizione e di ogni nostra possibilità. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo Perciò chi prega vive, nel tempo e per l'eternità E chi non prega? Chi non prega è a rischio di morire dentro, poiché gli mancherà prima o poi l'aria per respirare, il calore per vivere, la luce per vedere, il nutrimento per crescere e la gioia per dare un senso alla vita.

Ordine Francescano Secolare di Forio.

TANTI AUGURI A...

Don Luigi BALLIRANO,
ordinato il 23 giugno 2005

Diacono Giovan Giuseppe LUCIDO BALESTRIERI,
ordinato il 23 giugno 2012

Padre Damiano MORISE,
ordinato il 24 giugno 1989

Don Raffaele DI COSTANZO,
ordinato il 26 giugno 1966

Don Marco D'ORIO,
ordinato il 27 giugno 2014

Don Luigi DE DONATO,
nato il 27 giugno 1945

Commento al Vangelo

DOMENICA 20 GIUGNO 2021

Mc 4,35-41

Non ti importa che noi moriamo?

Don Cristian Solmonese

Un grido su questa barca, assordante, strano, arrabbiato. Un grido che si ripercuote ancora oggi, in questi nostri giorni, dove sembra che Gesù si sia addormentato di nuovo. Cristo si è addormentato. Questa notizia non ci voleva proprio. Dorme sulla barca. Lui, l'Aizzatore di popoli, il conquistatore delle genti, il Dio d'agguati: stavolta dorme, forse ronfa, o addirittura russa. Spaventa un Dio così: muto, assonnato, incurante di quella tempesta che cala a picco su quella povera barca di pescatori. Siamo abituati ad un Dio interventista, non ad un Dio che dorme. Siamo abituati ad un Dio che si dà da fare, che risponde alle domande non ad un che dorme. Questo grido ancora oggi è forte sulla nostra bocca! Tutti noi sappiamo che esistono le tempeste. Tutti noi sappiamo che esistono le malattie, che esistono i guai, le sciagure. Ma mai pensavi che fossero tue. Fin quando sono degli altri certe cose ne parliamo, ma quando sono tue è tutto diverso. Per te, la tua barca era la più sicura, la meglio equipaggiata per i giorni della pesca. Non pensavi che la tempesta potesse arrivare per te all'improvviso, non te l'aspettavi. Ma resisti. Vuoi resistere. Loro tentano di arginare la furia del mare, lo vorrebbero anche lasciar riposare quell'Amico Ebreo così stanco e senza pietra dove posare il capo. Ma ti accorgi che le tue vele non ti sono più compagne, le funi a cui ti sei legato non ti rassicurano, il timone è fuori uso. E allora, sul legno di una barca o su un letto di corsia di ospedale aspetti che il miracolo avvenga. Ti hanno detto che c'è un Dio esperto in tempeste, conoscitore di venti, navigante di uragani. E allora lo aspetti, cantando le parole di un salmo: "Affondo nel fango e non ho sostegno. Sono sfinito dal gridare, i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio" (Sal 69,3-4). Tutta la Scrittura è una gola fumante che rinfaccia a Dio la sua assenza. Certuni giorni il suo apparente menefreghismo. Che fare: bestemmiare il mare? Bestemmiare pure Dio? Bestemmiare quell'antico mestiere che appartiene alla tua famiglia da intere generazioni? Rinnegare quell'essere uomini e donne impastati di terra e di acqua?

Lo svegliano quell'Amico stravaccato e dormiente nel fondo della barca: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Prima di bestemmiarlo, lo tirano in ballo: «Maestro, non t'importa che moriamo?» "Datti da fare, Maestro. Batti un colpo, salvaci tu che sei capace. Tu che puoi tutto ciò che vuoi". Stranissima richiesta: uomini di pesca ed esperti di maree chiedono aiuto ad un Uomo falegname, che di lì a poco sarebbe stato appeso alla Croce, di stare aggrappati a Lui per non affondare. Si sveglia Dio, mica era addormentato: li teneva nel mirino. A loro doveva bastare che lui fosse lì e non che facesse miracoli. Dio parla a loro, parla al mare come fosse la cosa più normale: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Lui non fugge dalle sue responsabilità: accetta quel grido muto, si lascia provocare. Non teme la bestemmia, non cerca la vendetta. Sta sulla barca pure Lui, quando non lo senti, sta lavorando. Fece finta d'essere assente, li lasciò remare un po' da soli: li tenne d'occhio, li mise nel mirino, ne ascoltò le voci e le voci di rivalsa. Fin quando Lo toccarono negli affetti più profondi: «Maestro, non t'importa che moriamo?» Lì, in quell'attimo d'amore e d'orgoglio, non poté esimersi dalla risposta. S'alzò e comandò al mare di stare zitto un attimo, al vento di tacere. Era il suo modo di rispondere: "M'importa di te, m'importa di loro, m'importa di ogni creatura sotto il cielo. Non scappo dalle mie promesse". La risposta, senza parole, è raccontata dai gesti: Mi importa di te, mi importa la tua vita, tu sei importante. Mi importano i passeri del cielo e tu vali più di molti passeri, mi importano i gigli del campo e tu sei più bello di loro. Tu mi importi al punto che ti ho contato i capelli in capo e tutta la paura che porti nel cuore. E sono qui. A farmi argine e confine alla tua paura. Sono qui nel riflesso più profondo delle tue lacrime, come mano forte sulla tua, inizio d'approdo sicuro. Altro che un Dio amante del sonno.

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.

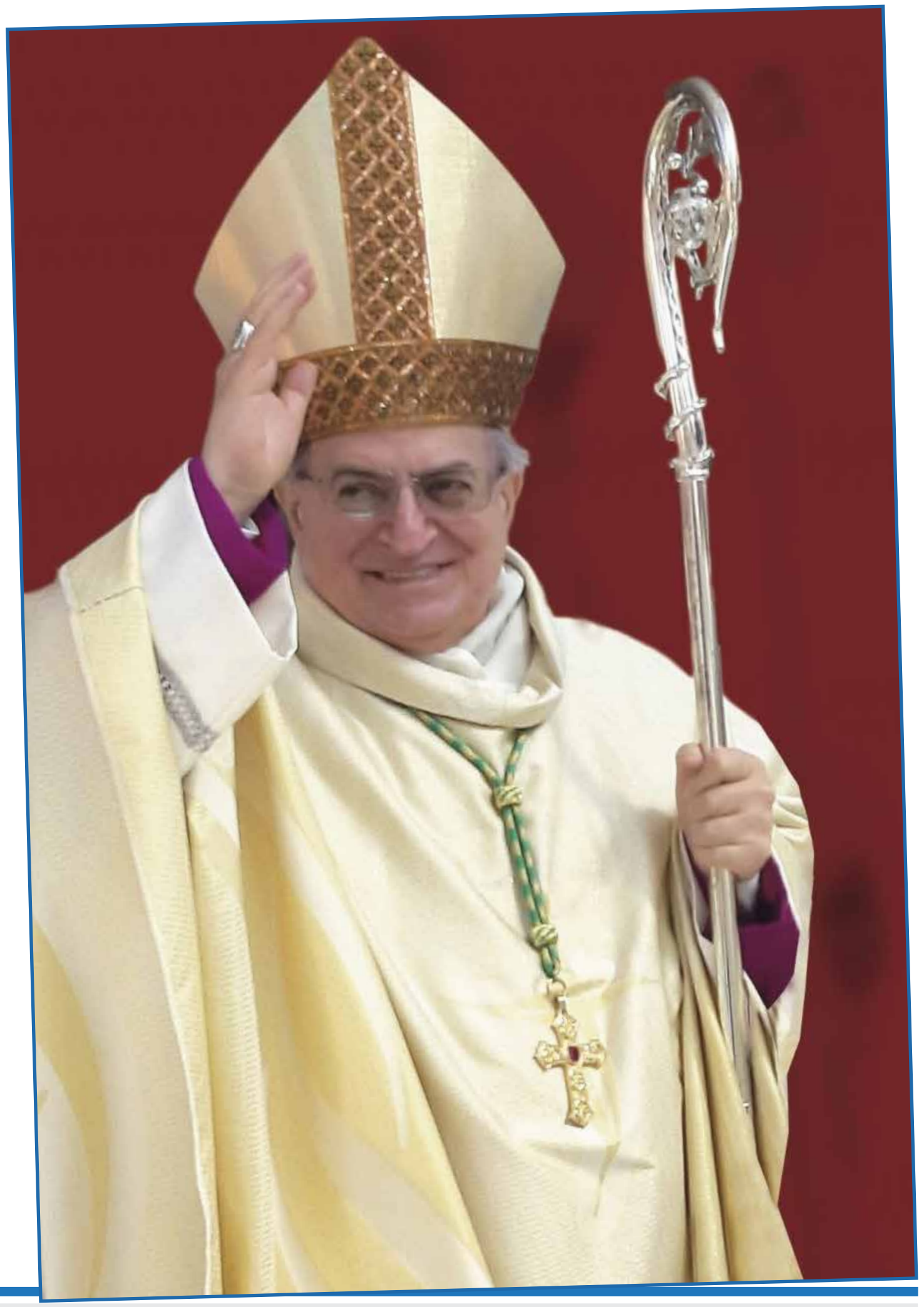
COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Il Capitano della barca

Cari bambini, bentrovati! Ormai l'estate è arrivata e la nostra meravigliosa isola è inondata di sole, profumo di mare e barche colorate che ondeggiano dolcemente sull'acqua! Ma non tutte le giornate possono essere sempre belle, c'è anche bisogno dei temporali e, quando arrivano, vediamo che quelle stesse barche, che prima dondolavano appena, all'improvviso cominciano a sbattere violentemente e potrebbero andare perdute se non le si lega saldamente. Perché diciamo questo? Vogliamo rovinarvi il pensiero delle vacanze? Certo che no! L'esempio che vi abbiamo appena fatto è esattamente quello che capita nel Vangelo di Marco di Domenica 20 Giugno. Gesù, infatti, lasciata la folla a cui stava parlando, sulle sponde del Lago Tiberiade, disse ai suoi discepoli: "«*Passiamo all'altra riva*». E salirono sulla barca. *C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli (Gesù) se ne stava a poppa* (parte posteriore della barca)*, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia* (tempo calmo). *Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».*". Bambini, ma come è possibile? In tutto questo scatenarsi degli elementi, Gesù se ne stava tranquillo a dormire! Sembra incredibile, vero? Lo è, ma ricordiamo che Gesù è il Figlio di Dio, il Creatore, non ha da temere nulla dalla natura, la può controllare! L'unica cosa che Gesù non vuole controllare, anche potendo, siamo noi. Questo è quello che Gesù teme di più: il nostro rifiuto. Vedete bambini, le barche del Vangelo siamo noi. Come le barche, infatti, possiamo navigare dolcemente sul mare o essere in balia delle onde quando la nostra vita attraversa la tempesta delle difficoltà. Quello che fa la differenza, e può assicurarci di non perderci o non sbattere contro gli scogli, è il **Sommo Capitano** che ci guida. Quale barca può salvarsi senza nessuno che la governi? È abbandonata a se stessa! Eppure, spesso, noi vogliamo guidarci da soli convinti che vada bene così, ma nel momento della prova non sappiamo superarla. Gesù è quel capitano che vuole salire sulla nostra barca, che vuole stare con noi. È silenzioso, non lo si sente: sembra quasi dormire. Questo, a volte, ci fa pensare male e crediamo che non sia interessato a noi. Spesso, come nel Vangelo, arriviamo a chiedergli se non gli importa se siamo perduti. Siamo così preoccupati di quello che succede che non ci ricordiamo che avere **Gesù con noi è avere la vera salvezza**. Solo Lui può aiutarci e solo Lui sa quando è bene intervenire oppure no. Ecco perché dice: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». È la fede che fa la differenza. Gesù ha calmato le acque perché è stato chiamato, gli hanno urlato con paura, e nel Suo amore ha voluto compiere questo gesto ma, forse, non era necessario. Così capita che le difficoltà della nostra vita possano essere difficili da accettare e può succedere di chiedere a Gesù perché accadono. Ci spaventiamo e ci abbattiamo e, magari, siamo così impauriti che non cerchiamo di affrontare una prova che potrebbe essere solo un buon insegnamento per la nostra vita e ci può rendere più forti! Avere fede in Gesù è sapere che in ogni istante, in ogni occasione della nostra vita, Lui è con noi e non ci abbandona mai. Allora, nessuna onda ci farà paura sapendo che **a guidarci c'è il nostro Capitano!**

Kaire dei piccoli

Ischia ha un nuovo Vescovo!



Cari bambini, qualche tempo fa abbiamo salutato il nostro *Vescovo Pietro Lagnese*, che per tanti anni è stato il Vescovo di Ischia e a cui abbiamo voluto tanto bene. È stato sempre pronto a dare una parola buona e di conforto a tutti, e ci ha aiutato tantissimo creando delle belle iniziative per la nostra comunità. A lui, anche noi piccoli, diciamo in coro un grande "Grazie!" e gli auguriamo ogni bene, pregando il nostro Amico con la A maiuscola, Gesù, che lo accompagni sempre. E ora, che succede? Ischia ha un nuovo Vescovo! Il nostro nuovo Vescovo si chiama S.E. Mons. **Gennaro Pascarella** e ha fatto il suo ingresso *(così si dice quando arriva un nuovo sacerdote o un nuovo vescovo)* sabato 19 Giugno 2021, giorno in cui inizia ufficialmente il suo *Ministero Pastorale* a Ischia. Anche a lui auguriamo ogni bene: che Gesù e la Madonna lo accompagnino in questa nuova avventura cristiana. Anche per lui le nostre preghiere e il nostro affetto sono assicurati sin da ora. E adesso che abbiamo un nuovo *"capitano della barca" (la barca in questo caso è la nostra Diocesi)* possiamo continuare a remare tutti insieme per nuovi mari! Ma cosa vuol dire la parola *Vescovo*? Scopritelo con l'aiuto dello schema che trovate nella pagina precedente.

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.